



**CISL**  
**VENETO**

Ufficio Stampa  
e Comunicazione

# Dossier Referendum No TRIV 17 aprile 2016





## **SOMMARIO**

### **INTRODUZIONE**

Di cosa parliamo?

### **ORDINE DEL GIORNO DEL COMITATO ESECUTIVO CISL**

Il referendum del 17 aprile: inutile e fuorviante

### **COMUNICATO DI FEMCA E FLAEI CISL**

Trivelle, le ragioni del non al referendum

### **RASSEGNA STAMPA**

Livesicilia

L'Immediato

Formiche

Il Post

Il Sole 24 Ore

### **IL VENETO ED IL REFERENDUM NO TRIV**

Comunicati stampa Regione Veneto

## INTRODUZIONE - Di cosa parliamo?

Parliamo di un **referendum popolare abrogativo** (finalizzato ad abolire una norma di legge) che si svolgerà in tutta Italia il prossimo 17 aprile. Il referendum sarà valido se partecipano al voto almeno la metà +1 degli aventi diritto al voto (tutti i cittadini che votano per la Camera dei Deputati).

Il **quesito** al quale siamo chiamati a rispondere con un Sì (= cancelliamo la norma) o con un No (la norma rimane in vigore) è il seguente: *Volete voi che sia abrogato l'art. 6, comma 17, terzo periodo, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 151, "Norme in materia ambientale", come sostituito dal comma 239 dell'art. 1 della legge 28 dicembre 2015, n. 208 "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2016)", limitatamente alle seguenti parole: "per la durata di vita utile del giacimento, nel rispetto degli standard di sicurezza e di salvaguardia ambientale"?*

Nel concreto: vogliamo che gli impianti che attualmente estraggono gas o petrolio entro le 12 miglia dalle coste italiane possano continuare a farlo per la durata utile del giacimento oppure (votiamo No) vogliamo farli chiudere appena scade loro l'ultima concessione (votiamo Sì) ?

**Quante sono le concessioni estrattive interessate?** Secondo il Sole 24 Ore (vedi mappa sulla pagina seguente) sono 21 di cui due in Emilia-Romagna, una nelle Marche, tre in Puglia, cinque in Calabria, due in Basilicata e sette in Sicilia e una in Veneto \*.

Se vincono i Sì dovranno chiudere entro cinque-dieci anni, a parte quelli che hanno ottenuto la concessione di recente e che potranno continuare ad operare per circa altri 20 anni.

**Chi ha promosso il Referendum?** Come prevede la Costituzione (art.97) questo referendum è stato richiesto da (almeno) 5 consigli regionali. In questo caso a richiederlo sono stati i Consigli Regionali di Veneto, Basilicata, Marche, Puglia, Sardegna, Calabria, Liguria, Campania e Molise. Pur avendo numerose piattaforme estrattive nel mare loro antistante non hanno invece aderito alla iniziativa i Consigli Regionali di Emilia-Romagna e Sicilia.

*I referendum all'origine erano sei, presentati da 10 Regioni (quelle già indicate, più l'Abruzzo che però poi si è ritirato) e ammessi a fine 2105 dalla Cassazione. Gli interventi legislativi apportati nella Legge di Stabilità ne hanno fatto decadere cinque. Va precisato che su due di questi le Regioni hanno presentato un conflitto di attribuzione. Per uno è intervenuta la decadenza (il governo ha abrogato le norme contestate) per l'altro la questione è ancora aperta.*

Dopo la decisione della Corte Costituzionale di ammettere a referendum il quesito si sono costituiti dei comitati per il Sì (costituiti soprattutto da associazioni ambientaliste e gruppi locali) che convergono su Coordinamento Nazionale No Triv ([www.notriv.com](http://www.notriv.com))

**\* Nel sito del Ministero dello Sviluppo Economico (area tematica Energia, Gas Naturale, Produzione) sono consultabili tutte le concessioni di coltivazione dei giacimenti di idrocarburi con relativa cartografia. Nel mare antistante il Veneto risultano esserci tre concessioni tutte di ENI: la concessione A.C. 22 EA (entro le 12 miglia), la concessione A.C. 23 EA ed il permesso di ricerca A.R.91 EA. Tutte e tre riguardano il gas naturale e risultano totalmente inattive (non vi è attività di estrazione in corso). Il permesso di ricerca è poi sospeso e la sua attività bloccata in conseguenza degli studi sull'abbassamento del fondo marino.**

# La mappa dei giacimenti bloccati dalla legge

Le riserve di petrolio e metano toccate dal blocco delle attività entro le 12 miglia dalla costa

## MARE ADRIATICO SETTENTRIONALE



### Società

- 1 Eni
- 2 Po Valley Op.
- 3 Eni

## MARE ADRIATICO CENTRALE



### Società

- 4 Apennine Energy
- 5 Rockhopper
- 6 Eni
- 7 Petroceltic Italia

## MARE IONIO - GOLFO DI TARANTO



### Società

- 8 Apennine Energy
- 9 Transunion Petroleum IT
- 10 Shell Italia
- 11 Shell Italia
- 12 Petroceltic Elsa
- 13 Eni
- 14 Northern Petroleum Uk

## CANALE DI SICILIA



### Società

- 15 Audax Energy
- 16 Northern Pet. UK
- 17 Eni-Edison Gas
- 18 Petroceltic Elsa - Northern Pet. UK
- 19 Eni
- 20 Transunion Pet.
- 21 Eni-Edison Gas



## **Il referendum del 17 aprile: inutile e fuorviante**

Il referendum sulle trivellazioni del 17 Aprile rischia di generare confusione e di essere occasione di strumentalizzazione politica di un tema, quale è il rapporto tra le attività estrattive e la loro sostenibilità ambientale, delicato e strategico per l'economia dei territori e del Paese.

Tecnicamente il quesito ammesso al referendum chiede di esprimersi per cancellare la norma che consente alle società che hanno già la concessione rilasciata nel rispetto dei requisiti tecnici e delle disposizioni di legge sulla tutela dell'ambiente, di poter protrarre l'estrazione degli idrocarburi al di là del termine temporale della concessione. Questo impedirebbe alle società produttive di poter dilazionare l'estrazione nei momenti di maggiore stabilità e convenienza del prezzo del petrolio.

L'eventuale cancellazione di questa norma non cancella quindi il diritto delle imprese a continuare le estrazioni, cancella invece la possibilità di posticiparle in periodi più redditizi e temporalmente oltre la scadenza formale della concessione.

Contrariamente quindi a quanto sostenuto dalla propaganda dei comitati NO/TRIV anche un eventuale esito positivo del referendum non farebbe cessare alcuna attività estrattiva, la renderebbe oggi solo meno conveniente per le imprese e per i territori e domani metterebbe a rischio investimenti e l'occupazione nel settore.

La CISL non ritiene che un tema così importante e delicato possa essere affrontato con serietà a colpi di referendum, soprattutto se usato, come fanno i comitati NO/TRIV, per sostenere a nome dell'ambiente una demagogica campagna contro qualsiasi attività energetica e industriale a prescindere dalle compatibilità ambientali che si possono realizzare e dai progetti di sviluppo e lavoro che queste attività producono per i territori e per il Paese.

La CISL sa bene che fra la popolazione che sostiene i referendum, ci sono molte persone che in buona fede con il referendum vogliono cogliere l'occasione per manifestare la propria sensibilità ambientale e la loro contrarietà ad attività inquinanti il mare e le coste dei loro territori.

E' una sensibilità e un obiettivo anche della CISL.

Proprio per questo siamo impegnati a spingere il Governo e il Parlamento a dare concreta attuazione agli obiettivi assunti in sede Europea per la drastica riduzione della dipendenza energetica dagli idrocarburi da realizzare entro il 2050 e a rendere compatibili le produzioni industriali con le esigenze di sostenibilità ambientale e di valorizzazione turistica del patrimonio paesaggistico e culturale dei nostri territori.

Siamo però anche consapevoli che obiettivi così ambiziosi possono essere raggiunti solo se sapremo gestire con serietà e responsabilità la necessaria fase transitoria verso l'energia verde e sapremo discernere tra i veri interessi delle popolazioni e del paese dalla propaganda spicciola e dalla cattiva informazione.

Trivella si trivella no è quindi sbagliato e fuorviante.

Dobbiamo invece spingere con più forza il Governo, il Parlamento e la politica locale ad assumersi le loro responsabilità e a mettere in campo investimenti e progetti sullo sviluppo della tecnologia verde e comportamenti coerenti nella transizione e nella realizzazione concreta degli obiettivi di progressiva trasformazione in termini di sostenibilità ambientale, delle nostre attività energetiche ed industriali.

E su questo la CISL c'è.

Approvato all'unanimità

### **Trivelle, le ragioni del No al referendum**

Il prossimo 17 aprile saremo chiamati ad esprimerci sul referendum abrogativo che mira ad annullare il rinnovo delle concessioni per la coltivazione e la estrazione dei giacimenti di idrocarburi (petrolio e gas naturale), realizzati all'interno delle 12 miglia di distanza dalle coste e dal perimetro di aree marine protette.

E' nostra convinzione che sull'argomento in questi anni si sia sviluppato un dibattito strumentale, privo di contenuti e fuorviante rispetto alle necessità del Paese in materia energetica ed infrastrutture collegate a questo settore industriale e merceologico.

Gran parte degli esponenti politici, anche quelli che in cuor loro non sono contrari all'uso dei giacimenti nazionali, stanno strumentalmente utilizzando l'argomento e senza nessuna responsabilità puntano al consenso cavalcando posizioni conservatrici.

Il referendum non deciderà se realizzare o meno nuove infrastrutture di estrazione (trivelle sì o trivelle no); infatti nei recenti provvedimenti del Governo sulla materia viene confermato il divieto a nuovi impianti dentro le 12 miglia, si tratta invece di decidere se far continuare le produzioni negli impianti autorizzati e già realizzati e operativi dentro il perimetro sopraindicato.

In caso di affermazione dei sì al quesito referendario, si genererebbe un danno pesantissimo alla nostra economia nazionale e al sistema ambientale con effetti anche sul piano locale: si ridurrebbero drasticamente le royalties a favore delle Regioni e degli Enti Locali interessati (ritorni economici per le Pubbliche Amministrazioni), aumenterebbero le importazioni di petrolio e gas e i costi generali, sarebbe incrementato il traffico delle petroliere nei nostri mari provenienti da Paesi lontani e di conseguenza non diminuirebbero le emissioni.

Il nostro è un Paese fortemente a rischio sul piano energetico, con una dipendenza dall'estero (soprattutto da Paesi instabili dal punto di vista geopolitico), che supera l'80% e nel caso specifico degli idrocarburi fossili, che ancora rappresenteranno una fonte primaria almeno per i prossimi 70 anni, supera il 90 %.

Come Paese industrializzato, caratterizzato particolarmente dall'attività manifatturiera (seconda in Europa nelle produzioni dopo la Germania), l'Italia consuma importanti quantità di energia.

Sarà pertanto fondamentale diminuire il livello di condizionamento dalle importazioni estere e favorire le produzioni nazionali affinché venga abbattuta una dipendenza che condiziona fortemente i costi delle imprese, del sistema economico tutto e impedisce un rilancio strutturale della crescita e della realizzazione di investimenti.

Il settore dell'estrazione degli idrocarburi è regolato da severe e rigorose normative nazionali e regionali in materia di sicurezza, salute e ambiente, che tutelano il territorio circostante da possibili effetti negativi, rendendo compatibili e sostenibili le operazioni di coltivazione ed estrazione, con un sistema di monitoraggio e controllo che garantisce qualità e costante applicazione delle norme.

Si estrae petrolio e gas naturale anche in Paesi del Nord Europa come la Norvegia

e la Gran Bretagna estremamente attenti alle compatibilità e sostenibilità ambientali degli impianti di perforazione. Sono invece vietate dalle nostre leggi, concessioni per estrazione di shale gas o shale oil, attive negli Stati Uniti, o le tecniche di iniezione in pressione nel sottosuolo di fluidi liquidi o gassosi.

In Italia non sono da attribuire all'industria di estrazione di gas naturale e petrolio responsabilità di calamità o danni ambientali.

Va pertanto realizzato un sistema di approvvigionamento energetico che garantisca continuità alle attività produttive, ai consumi domestici e commerciali e all'intero apparato infrastrutturale del Paese.

Le tradizionali fonti alternative (geotermica, idroelettrica) non permettono una programmazione certa nei prossimi anni per la saturazione delle proprie potenzialità;

il comparto delle rinnovabili, cresciuto fortemente negli ultimi anni, non garantisce l'autonomia energetica al sistema economico e sociale e l'attuale rete elettrica di distribuzione nazionale non è in grado di sostenerne adeguatamente la generazione distribuita.

Per queste motivazioni l'Italia, come altri Paesi economicamente forti, ha deciso da anni di affidare al gas naturale (metano) la transizione per il superamento di combustibili ecologicamente meno sostenibili e nel nostro caso anche degli impianti di energia nucleare ritenuti rischiosi.

Sospendere o diminuire le produzioni nazionali di metano (gli impianti autorizzati sono prevalentemente destinati all'estrazione del gas) sarebbe un danno significativo all'economia nazionale e all'ambiente, proprio perché questo idrocarburo garantisce una forte riduzione delle emissioni di CO<sub>2</sub>.

Femca-Cisl e Flaei-Cisl condividono l'utilizzo di questo modello di approvvigionamento energetico nazionale, sostenibile e in grado di rafforzare il nostro sistema produttivo, commerciale e le attività sociali e di assistenza pubblica (ospedali, trasporti, etc..).

Un esito favorevole del referendum comporterebbe il superamento di un altro pezzo dell'industria italiana, (attività mineraria ed energetica e beni e servizi ad essa connessi), con la cancellazione di decine di migliaia di posti di lavoro diretti e indiretti (questi ultimi soprattutto nel comparto metalmeccanico e edile), già fortemente condizionati dalla instabilità dei prezzi del barile di petrolio. Le professionalità espresse da lavoratori e imprese ad alto contenuto tecnologico sarebbero costrette ad operare all'estero, trasferendo così conoscenze e professionalità fuori dal nostro Paese.

Alcune aree territoriali (Sicilia, Costa Adriatica, Ionio, Basilicata) verrebbero messe in grande difficoltà economica e conseguentemente sociale.

Per questo ribadiamo l'inutilità, l'inadeguatezza e la pericolosità degli effetti di un referendum basato su una propaganda generica e sulla falsificazione della realtà.

Da anni siamo impegnati a realizzare un'industria sostenibile e di alti contenuti tecnologici, accompagnati da professionalità di alto profilo.

Tuteliamo il lavoro e i lavoratori impegnati in questi siti produttivi, nelle imprese del settore energetico e minerario e dell'indotto che viene generato da queste attività. Abbiamo lavorato per valorizzare modalità di produzione compatibili con l'ambiente, sicure per chi ci lavora e per i territori circostanti e l'esperienza maturata negli anni lo dimostra.

Non siamo però disponibili ad accettare la distruzione di decine di migliaia di posti di lavoro e la desertificazione produttiva di intere aree territoriali del nostro Paese.

## **IL REFERENDUM DEL 17 APRILE. LE TRIVELLAZIONI IN MARE. I PRO E I CONTRO IN SICILIA**

**PALERMO - Manca poco più di un mese al referendum sulla proroga delle trivellazioni in mare** e anche in Sicilia si mobilitano le squadre del Sì e del No.

**I promotori del Sì sono contrari alla proroga per le trivelle.** Tra questi Gianfranco Zanna, presidente di Legambiente Sicilia: "Si vota Sì per dire stop alle trivelle ma anche per dire basta al petrolio - dice -. Nell'ultima conferenza sul clima di Parigi, lo scorso dicembre, il mondo ha scelto di andare da un'altra parte, ha deciso che nel giro di 50 anni non dovrà più utilizzare il petrolio, quindi – precisa il presidente regionale di Legambiente – continuare ad investire sulle trivellazioni è inutile, dispendioso e soprattutto pericoloso per la salute dei cittadini di tutto il Pianeta". Motivi ambientali, mutamenti climatici e timore di disastri ecologici: questi i punti principali sostenuti dai favorevoli allo stop delle trivellazioni. "Il Mediterraneo è un mare praticamente chiuso e se si verificasse un disastro ambientale simile a quello accaduto nel golfo del Messico - spiega Antonella Leto, del comitato 'No-triv' - il nostro sarebbe un mare morto senza vita e senza possibilità che si possa riprendere".

**Dall'altra parte della barricata il fronte dei favorevoli alla proroga delle concessioni per lo sfruttamento dei giacimenti di idrocarburi.** Tra questi Claudio Barone, segretario regionale Uil: "L'Eni si è impegnata con un accordo formale sottoscritto con Cgil, Cisl e Uil a investire quasi 2 miliardi di euro per il petrolchimico di Gela. Il finanziamento è per la maggior parte diretto ad attività di ricerca e di estrazione, proprio per questo – conclude il segretario Uil - in caso di voto contrario alla proroga delle concessioni questo mega investimento andrebbe perso, con evidenti ricadute sull'occupazione, e tutto questo, per noi rappresentanti dei lavoratori, è inaccettabile". Anche la Cgil, il tramite il segretario nazionale dei chimici, Emilio Miceli, a sostegno della proroga alle autorizzazioni: "Il referendum del 17 aprile non sarà contro le trivellazioni - spiega Miceli - perché anche il giorno successivo al voto le estrazioni di idrocarburi continueranno e fino al termine dei titoli concessori". E chiarisce: "Trovo veramente discutibile che riguardo a temi così importanti per l'economia del Paese si possa procedere con referendum. Perché allora non si fa un referendum sull'Ilva, o sulle fabbriche d'armi oppure ancora un referendum per la politica energetica?".

## **REFERENDUM CONTRO TRIVELLE, MASSICCIA PARTECIPAZIONE NEL FOGGIANO "VOTARE SÌ PER ABROGARE LA NORMA!"**

**Il 17 aprile 2016 il popolo italiano sarà chiamato a votare per il Referendum** contro le Trivelle in mare. "Bisognerà votare SÌ - spiegano da Legambiente Puglia - per abrogare la norma introdotta dall'ultima Legge di Stabilità, che permette alle attuali concessioni di estrazione e di ricerca di petrolio e gas che insistono nella zona di mare vicina alla costa di non avere più scadenza. Per essere più efficaci, anche in Puglia si è costituito il Comitato "Vota sì per fermare le trivelle" per unire tutte le organizzazioni sociali e produttive affinché la campagna referendaria diventi l'occasione per mettere al centro del dibattito pubblico le scelte energetiche strategiche che dovrà fare il nostro Paese, per un'economia più giusta e innovativa".

"Lo scopo del Comitato - precisano - è quello di moltiplicare la mobilitazione, diffondere capillarmente l'informazione su tutto il territorio regionale e mettere a disposizione strumenti comuni di comunicazione, di approfondimento e di mobilitazione. Al Comitato possono aderire tutte le organizzazioni sociali, le istituzioni territoriali, le imprese che investono sulla sostenibilità, che intendono mobilitarsi con entusiasmo e creatività per far vincere il SÌ".

### **Primi firmatari**

Legambiente Puglia, WWF Puglia, FAI Puglia, Sib Puglia, Anci Puglia, Upi Puglia, Fare Ambiente Puglia, Federalberghi Foggia, Salviamo il Paesaggio, Comitato No Petrolio Sì Energie Rinnovabili, Coordinamento Provinciale No Triv Foggia, Aps Ethnos Lucera, Capitanata Rifiuti Zero, Congeav Lucera, Provincia di Foggia, Pro Natura Bisceglie, Ambiente è Vita Puglia, Ugl Foggia, Cgil Foggia, Fim-Cisl Foggia, Confesercenti Foggia, Confcommercio Foggia, Movimento Unione Mediterranea, Consorzio Operatori Turistici Gargano Mare, Fare Verde Puglia, Parco Nazionale del Gargano, Parco Nazionale dell'Alta Murgia, Movimento Capitanata in Rete, Movimento Gargano Libero, Movimento Garganistan, Le Acli Foggia, Associazione Sacco e Vanzetti Torre Maggiore, Movimento Vieste Sei Tu, Copagri Provincia di Foggia, Confagricoltura Provincia di Foggia, Associazione Foggia Propositiva, Associazione Qualità della Vita Foggia, Spazio Club Tremiti, Tremiti Punto e a Capo, Fondazione Di Salvia, Centro Studi Martella, Comitato del Mare del Gargano, Gruppo Archeologico del Gargano.

## **CONVERSAZIONE CON GIANNI BESSI, CONSIGLIERE REGIONALE PD IN EMILIA ROMAGNA**

Gianni Bessi, consigliere regionale del Pd in Emilia-Romagna, è impegnato da sempre sulle tematiche energetiche.

**Bessi, secondo il sondaggio SWG pubblicato domenica 28 febbraio su L'Unità, il 78% degli italiani è contrario alle trivellazioni.**

Intanto c'è modo e modo di fare un sondaggio. Non penso che abbiano un grande valore risposte generiche a domande altrettanto generiche. Se per esempio una delle domande fosse stata "Lei è favorevole alla perdita di 6700 posti di lavoro impiegati a Ravenna nell'impianistica offshore, un'industria sicura e altamente specializzata" che cosa avrebbero risposto, secondo lei, le persone sondate? Questo per dire che la materia energetica è complessa e delicata. E di certo non può essere affrontata con un referendum che inevitabilmente impedisce un confronto serio, sereno e di merito.

**Lei vuol dire che questo confronto serio e di merito non c'è?**

Al momento per niente. Basta vedere la propaganda francamente un po' terroristica che viene fatta dal fronte dei referendari. I quali, prima di tutto, falsificano la realtà. Non si andrà a votare a favore o contro le trivelle: questa è una sciocchezza bella e buona. Il 17 aprile si dovrà scegliere se mantenere le concessioni già concesse dallo Stato alle compagnie entro le 12 miglia dalla costa fino all'esaurimento dei giacimenti oppure fermare le attività, con tutti i danni che questo comporterebbe.

**A quali danni fa riferimento?**

Fermando la produzione si rinunciarebbe ad un'enorme ricchezza, si lascerebbero morire le imprese nate intorno alle attività estrattive, aumenterebbero le importazioni e quindi anche i costi a carico della collettività. Per non parlare dei rischi ambientali collegati ad uno stop anticipato della produzione o a un aumento di transito delle petroliere nei nostri mari.

**Allora perché nove regioni si sono schierate contro le trivelle?**

In realtà me lo chiedo anche io. Sembrerebbe quasi un attacco alla mia terra, dove si concentra la maggior parte delle attività offshore del Paese. Infatti la mia regione fin dal primo momento non ha condiviso le iniziative dei referendari. Questo referendum a mio avviso è solo strumentale e nasconde manovre politiche, di cui non voglio parlare. Però è un dato che tra i promotori c'è una regione che ospita il più grande giacimento su terra ferma di Europa. Che a me va benissimo, intendiamoci, come va bene a loro. Poi c'è un altro dato che va sottolineato e su cui bisogna fare chiarezza.

**Quale?**

Questo referendum riguarda principalmente le estrazioni di gas, una fonte energetica considerata strategica per la transizione verso modelli più sostenibili. Combattere l'utilizzo di questa risorsa, che è presente anche in grande quantità nel nostro Paese, significa rinnegare il progresso, in barba agli accordi di Parigi. Infine voglio lanciare una provocazione. Estrarre in Italia significa rispettare norme rigide ed elevati standard di sicurezza ambientali e contare su eccellenze tecnologiche esportate in tutto il mondo. Siamo sicuri che questo avviene anche in altri paesi, da cui, se passa questo referendum, dipenderemmo al 100%?

## **CONVERSAZIONE DI FORMICHE.NET CON GIANFRANCO BORGHINI, GIÀ PARLAMENTARE DEL PCI PRIMA E DEL PDS POI, OGGI PRESIDENTE DEL COMITATO OTTIMISTI E RAZIONALI, NATO PER ESPRIMERE UNA POSIZIONE CONTRARIA AL PROSSIMO REFERENDUM SUGLI IDROCARBURI**

Non un comitato per il No, ma un comitato Contro il referendum, per “sfatare, dati alla mano, tutte le bugie di chi nella Penisola si oppone strumentalmente allo sfruttamento delle risorse energetiche del Paese”. È Ottimisti e razionali, il comitato costituito da poco a Roma per essere una voce alternativa nel referendum abrogativo che del 17 aprile con cui gli italiani saranno chiamati a scegliere se non prorogare, una volta terminate, le concessioni per la coltivazione di idrocarburi in mare entro le 12 miglia marine.

### **Borghini, perché nasce questo comitato?**

Il comitato Ottimisti e razionali si è costituito per contrastare un’iniziativa che noi consideriamo sbagliata e strumentale.

### **Perché la definisce così?**

Perché non nasce da una raccolta di firme popolari né da particolari circostanze, ma da alcune regioni che vogliono condizionare gli orientamenti del governo in vista della riforma costituzionale che riporterebbe in capo all’esecutivo la politica energetica e su altre questioni sensibili, cosa che io considero giusta. Gli esempi di come il livello locale blocchi spesso iniziative di interesse nazionale sono moltissimi e non riguardano solo l’oil&gas: basti vedere quel che accade in Sicilia con l’impianto satellitare Muos.

**Il quesito però riguarda proprio e soltanto gli idrocarburi. La giornalista Simona Bonfante ha chiesto su Facebook: “Ma quali sono gli argomenti a favore delle trivelle a parte il generico no a chi dice no? A me sfugge l’opportunità economica. Mi pare che i giacimenti siano limitati, cioè non è acquisiremmo l’autonomia energetica con due schizzi di gas – ma forse sono mal informata”. Come replica a queste osservazioni?**

Partiamo col dire che non si tratta di un referendum sulle trivelle. Questo è ciò che fanno credere i No Triv. In verità il quesito è mal posto e chiede in sostanza se, nel momento in cui le concessioni marine esistenti scadranno, i giacimenti entro le 12 miglia dalla costa debbano fermarsi anche se sotto ci sono ancora risorse da sfruttare. Non parliamo, dunque, di trivellare, ma di non disperdere una risorsa che già si sta sfruttando. Ovviamente, se il referendum passasse, chi oggi investe o ha intenzione di farlo scapperebbe a gambe levate. E qualcuno lo ha già fatto in via preventiva. Per quanto concerne invece l’autonomia energetica è vero, non potremmo certo diventare autosufficienti. Ma la nostra autonomia e sicurezza aumenterebbero di certo – meglio di poco che di nulla -, e va considerato anche che una filiera corta produrrebbe vantaggi in bolletta. Senza contare poi i riverberi in termini di investimenti e occupazione, che già oggi sono importanti. Non lo dico io, ma i numeri.

### **Quali numeri?**

Nel 2015, la produzione nazionale ha consentito di coprire il 9,1% dei consumi totali di petrolio in Italia e il 10,2% di quelli di gas con 11,1 milioni di tonnellate equivalenti tra olio e gas. Evitando il transito nei nostri mari di circa 85 super petroliere l’anno. Quasi 2 alla settimana. Circa 32mila lavoratori impiegati nel 2013 in progetti italiani suddivisi tra lavoratori diretti e indiretti e personale dell’indotto. Negli ultimi 30 anni, grazie alla produzione nazionale abbiamo evitato il transito nei

nostri mari di una superpetroliera al giorno. Infine più di 1,5 miliardi di euro l'anno per investimenti in progetti e in Ricerca e Sviluppo. Mi limito a questi, ma l'elenco è ancora lungo.

### **Come risponde, invece, alle preoccupazioni dei movimenti ambientalisti?**

Le porto un esempio concreto. Ravenna, che è forse la città che con il suo circondario gode maggiormente in Italia dei ritorni industriali del settore, è anche una frequentata meta turistica. Come vede le cose non sono in contraddizione, anzi. Senza contare che il traffico di petroliere che oggi arrivano da lontano nei nostri mari si ridurrebbe drasticamente, con benefici e non danni all'ambiente.

### **Quali sono i vostri prossimi passi?**

Abbiamo appena costituito formalmente il comitato. Credo che a breve riceveremo adesioni da singoli cittadini, politici e movimenti che credono in una battaglia di civiltà.

**Il professor Alberto Clò ha definito il referendum “un’occasione sprecata, perché come nei casi del nucleare del 1987 e del 2011 o in quello associato sull’acqua, gli elettori sono chiamati a esprimersi senza che sia fornita loro una ben che minima e corretta informazione”.**

Concordo. Infatti uno dei nostri obiettivi sarà di far in modo che il racconto dei mass media – e in particolare del servizio pubblico – non sia a senso unico, ma ci consenta di spiegare in modo pacato e razionale le nostre ragioni, che a differenza di altre si basano solo sul buon senso e l'evidenza scientifica.

## **TRIVELLE, COSÌ EMILIA-ROMAGNA E SICILIA DICONO NO AI REFERENDUM GRILLESCHI**

Dal Pd renziano a quello bersaniano, passando per la Lega Nord; il referendum contro le trivelle in mare e su terra per la ricerca di idrocarburi trova bizzarre e inedite alleanze. Dieci consigli regionali hanno bocciato le norme approvate dai Governi negli ultimi anni, avvallando i referendum messi in piedi per svuotare il decreto Sviluppo del 2012 e lo Sblocca Italia del 2014. E' così atteso per oggi l'arrivo dei delegati regionali in Corte di Cassazione a Roma per la consegna ufficiale dei quesiti referendari che dovranno essere valutati dai giudici della Suprema Corte. In questo braccio di ferro istituzionale tra il Governo del Pd e metà delle Regioni italiane (quasi tutte con presidenti espressi dal Pd, a parte la Liguria governata da Giovanni Toti e il Veneto di **Luca Zaia**) si trovano a combattere sullo stesso fronte Basilicata, Marche, Puglia, Sardegna, Abruzzo, Veneto, Calabria, Liguria, Campania e Molise. Non hanno invece dato il loro ok ai referendum i consigli regionali di Emilia-Romagna e Sicilia.

### **Il caso siciliano**

Nella Regione guidata da Rosario Crocetta, è risultato decisivo l'apporto del Pd per evitare che in Assemblea regionale (Ars) si raggiungesse il quorum di 46 voti favorevoli necessario per approvare i referendum. I due quesiti relativi all'art. 38 dello Sblocca Italia e all'art.35 del decreto Sviluppo hanno incassato rispettivamente 38 e 32 voti favorevoli. Troppo poco per licenziare il provvedimento. La maggioranza del governatore Crocetta (che ha votato no ai referendum) si è però spaccata, con l'Udc (favorevole ai quesiti) che parla di "brutta pagina nella storia del Parlamento siciliano" e il presidente dell'Ars Giovanni Ardizzone convinto che sia stata una "scelta incomprensibile" quella di non avvallare la proposta arrivata dalla Conferenza dei presidenti dei consigli regionali.

### **La mediazione emiliana**

Più articolata la posizione assunta dall'Emilia-Romagna, che comunque figura tra le Regioni che hanno detto no al referendum No Triv. La richiesta di consultazioni popolari, avanzata dall'M5S, è stata bocciata in una sorta di riedizione del Patto del Nazareno lungo la via Emilia, dato che ai voti del Pd si sono aggiunti quelli di Forza Italia e di Fdi-An. Favorevole al referendum invece il Carroccio, che con il Veneto del leghista **Luca Zaia** guida la rivolta anti trivelle. L'assemblea legislativa emiliano-romagnola ha però approvato una risoluzione presentata dal consigliere ravennate del Pd Gianni Bessi (esperto di politica energetica e più volte intervenuto sull'argomento). Tale provvedimento, spiega Bessi, impegna la Giunta "a proporre al Governo l'avvio di un percorso di revisione complessiva della normativa nazionale in materia di estrazione di idrocarburi che trovi la condivisione dei governi regionali e delle comunità territoriali e che sappia armonizzare il sistema nazionale in linea con le direttive dell'economia blu e dello sviluppo sostenibile". Secondo il consigliere dem, in linea con il capogruppo Stefano Caliandro, tematiche come la politica energetica "non possono certo essere certo affrontate in modo populistico attraverso un uso pretestuoso dello strumento referendario". Casi come l'accordo con il Ministero dello Sviluppo economico sulle attività estrattive su terra e il riconoscimento del titolo di riserva MAB Unesco per l'area del Delta del Po, "dimostrano la capacità di coniugare sviluppo, sicurezza e tutela ambientale".

## **Bonaccini trova il punto di equilibrio**

E' toccato infine al governatore emiliano Stefano Bonaccini sancire il punto di equilibrio su questa delicata materia. Nella consapevolezza "che le norme nazionali devono essere corrette (l'articolo 38 è confuso e in alcune parti inattuabile) chiedo – ha detto il presidente di Regione ieri in aula – all'Assemblea legislativa un mandato pieno a porre all'attenzione della Conferenza Stato Regioni e unificata l'apertura di un tavolo per modificare le norme vigenti e lavorare, partendo dalle esperienze positive dell'Emilia-Romagna, alla predisposizione di un piano energetico nazionale".

L'iniziativa "grillina" dei consigli regionali, l'obiettivo di referendum contro norme dei decreti Sviluppo e Sblocca Italia, le schizofrenie anti industriali, gli sbuffi nel Pd e in Area Popolare per un'operazione che mette a rischio investimenti in Italia di gruppi anche internazionali.

## **I RISCHI PER LE TRIVELLAZIONI IN ADRIATICO SONO BASSI. PAROLA DI MESSINA (CNR)**

### **Il (basso) rischio**

“In tutte le cose che facciamo – dice Messina in una conversazione con *Formiche.net* - c’è un rischio: quando camminiamo, prendiamo un aereo, un treno, ma anche stando seduti. Nel caso di un incidente in corso di trivellazione, il danno sarebbe enorme, ma il margine di rischio è piuttosto basso. Questo bisogna dirlo anche perché ci sono diverse fasi. Si comincia con le esplorazioni preliminari che indicano la probabilità della presenza di giacimenti di gas e petrolio nel sottosuolo. Se le possibilità sono interessanti, si passa alla fase dell’estrazione, e voglio specificare che in nessuna di queste fasi è previsto uno sversamento di olio e petrolio nel mare – e prosegue – in Italia, in Val D’Agri ad esempio, la qualità degli idrocarburi è di ottima”.

### **Il caso dell’Adriatico**

Insomma lavorare in condizioni di assoluto rispetto delle norme previste dalla legge comporta un forte abbassamento del rischio e d’altronde, come sostiene anche il direttore, “in caso di incidente il danno d’immagine per le compagnie petrolifere, oltre all’ovvio ritiro della concessione estrattiva, sarebbe notevole – e continua – è vero che l’Adriatico è un mare chiuso, ma lì le attività di trivellazione vanno avanti da tantissimi anni”.

### **Le ragioni elettoralistiche**

Ma perché questa politica ultra-ambientalista che si riversa in un comportamento ciecamente NIMBY? “Io sono un tecnico e questa domanda andrebbe rivolta più ad un sociologo oppure ad un politologo; probabilmente le ragioni vanno trovate in una scarsa informazione all’opinione pubblica che di fatto si traduce in una scarsa fiducia verso gli esiti riguardanti la realizzazione di grandi opere”.

### **Il ruolo del CNR**

Ma che può fare realmente il Cnr per cercare di contrapporre alle tesi politiche ambientaliste anche quelle, forse, più consapevoli tecniche scientifiche? “Se non veniamo coinvolti formalmente per un’indagine, uno studio, una ricerca, di fatto non possiamo fare nulla”.

## **ECCO GLI EFFETTI NEFASTI DEL NO ALLE TRIVELLE**

L'analisi del prof. Alberto Clò, docente di Economia applicata presso l'Università di Bologna e direttore della rivista Energia

“Un’occasione sprecata, ovvero cronaca di una morte annunciata. In questo incipit temo si risolverà il referendum no-triv. Un’occasione sprecata perché come nei casi del nucleare del 1987 e del 2011 o in quello associato sull’acqua, gli elettori sono chiamati a esprimersi senza che sia fornita loro una ben che minima e corretta informazione sui quesiti referendari, senza la minima parvenza di dibattito, senza dar conto delle conseguenze che ne potrebbero derivare. In un confronto del tutto impari tra le voci contrarie all’attività mineraria fatte proprie e amplificate dai mass media e il niente che vi si contrappone. Quasi che la questione avesse solo rilevanza locale e non riguardasse l’intero Paese, la sua economia, la sua industria, la sua crescita. Non ultimo: la sua sicurezza energetica, termine tanto abusato quanto ritenuto irrilevante nei fatti e nelle politiche.

Ecco perché può ben parlarsi di cronaca di una morte annunciata con un risultato che appare scontato, in cui tutto sembra giocarsi sulla speranza che si raggiunga o meno il quorum necessario. Come scommettere alla carta più alta. Se sarà raggiunto è quasi certa la vittoria dei no-triv. Per la semplice ragione che sui mass media, dalla grande stampa al servizio pubblico televisivo, la disinformazione ha finora trionfato, sostenendo le ragioni degli oppositori senza nulla dire di quelle altrui. Non vi è motivo perché un qualsiasi cittadino di buon senso possa dirsi favorevole ad un’attività che – si proclama ogni giorno – provoca danni irrimediabili alla salute, alla natura, al territorio, alla pesca, al turismo, all’agricoltura. Senza che – si proclama ogni giorno – vi sia alcun vantaggio per le popolazioni o l’intero Paese, perché a guadagnarci, si sostiene, sarebbero solo le fameliche multinazionali del petrolio. Che tutto ciò sia mera propaganda nulla conta, così come il fatto che non vi sia uno straccio di studio che dimostri che estrarre petrolio o metano danneggia il turismo, la pesca, l’agricoltura.

Per rendersene conto basterebbe farsi un bel weekend a Milano Marittima e guardare dalla battaglia le piattaforme al largo o andare all’annuale Festival delle cozze della vicina Marina di Ravenna, pubblicizzate “tra le più pregiate d’Italia raccolte alla base immersa delle piattaforme marine!”. Così come basterebbe, ma la cosa sarebbe più ardua, andarsi a studiare le esperienze estere di collaborazione dell’industria petrolifera con le aziende agricole francesi, le università inglesi, i pescatori norvegesi. Ma tutto ciò con conterebbe nulla.

Così come controbattere a un’altra tra le mille mistificazioni che si vanno propinando: che estrarre petrolio sia antistorico, perché fonte ormai marginale nell’offerta mondiale di energia (con il metano conta per il 54%) e penalizzante le nuove risorse rinnovabili (2,4%), mentre si dovrebbe sapere che il primo viene utilizzato quasi solo nei trasporti e le seconde nella generazione elettrica. Lo stesso può dirsi sui rischi di disastri ambientali irresponsabilmente paventati estrapolando sulle nostre coste il caso di Macondo nel golfo del Messico. Nulla si dice, per contro, sulla questione di fondo: che impedire la produzione interna di petrolio o metano significa preferirne l’importazione, magari dalla Libia, finanziando le milizie in guerra; significa preferire versare miliardi di euro all’estero piuttosto che destinarli alla crescita interna; significa aiutare le imprese altrui a discapito delle nostre. Ma temo sarebbe ancora del tutto inutile. Perché la paura, come la calunnia, pesa più di ogni rassicurazione o smentita. Qualcosa resterà sempre.

Meglio allora ragionare sul dopo: su quel che accadrebbe se il referendum dovesse passare. Primo: ne seguirebbe una lettura tutta politica e strumentale del responso referendario, a prescindere dal merito del quesito sottoposto agli elettori. Ottenere una qualsiasi autorizzazione diverrebbe impossibile, esattamente come accadde con il referendum nucleare del 1987 che non chiedeva di

esprimersi per il sì o il no al nucleare, ma a favore o meno di una sua temporanea moratoria che la politica avrebbe trasformato in tombale. Secondo: perché la vittoria dei no-triv avrebbe gli stessi effetti del no al nucleare: la distruzione di un'intera industria – quella elettromeccanica – che contava decine e decine di migliaia di occupati, un gran numero di ingegneri, eccellenti capacità manifatturiere, un sapere scientifico e accademico tra i primi al mondo. Tutto distrutto: fabbriche, imprese, scuole, professionalità.

Con la vittoria dei no-triv avremmo il medesimo risultato: la distruzione di un'altra industria italiana, non tanto quella mineraria che non avrebbe difficoltà a spostare i suoi investimenti all'estero, ma quella che produce beni e servizi a essa strumentale. Un'industria che risale all'unità d'Italia, che si articola in centinaia di imprese raccolte in distretti dei servizi petroliferi, specie in Lombardia, Emilia-Romagna e Abruzzo, che vanta livelli di specializzazione tecnologica ovunque apprezzati, tranne che in Italia. Un'industria che già attraversa gravi difficoltà per il crollo del mercato che ha fatto seguito a quello dei prezzi del petrolio, con molte imprese che stanno chiudendo e licenziando, nell'assoluto silenzio della politica e delle istituzioni. Un sì al referendum ne decreterebbe la definitiva fine. È questa la vera partita in gioco: anche se i più fingono di non rendersene conto nell'indifferenza generale e nell'irresponsabilità di chi dovrebbe guardare agli interessi del Paese più che ai propri dividendi elettorali.”



Martedì 8 marzo 2016

## PRO E CONTRO IL REFERENDUM SULLE TRIVELLAZIONI

**Per cosa andremo a votare il 17 aprile, spiegato bene: si parla degli impianti che esistono già – i nuovi sono vietati in ogni caso – e quelli per il Sì dicono che è un "voto politico"**

Per la prima volta nella storia della Repubblica, il prossimo 17 aprile gli elettori italiani saranno chiamati a votare a un referendum richiesto dalle regioni, invece che – come di solito avviene – tramite una raccolta di firme. Si tratta del cosiddetto *referendum "No-Triv"* una consultazione per decidere se vietare il rinnovo delle concessioni estrattive di gas e petrolio per i giacimenti entro le 12 miglia dalla costa italiana.

Il referendum, quindi, non riguarda il divieto di effettuare nuove trivellazioni, che sono già vietate entro le 12 miglia e continueranno a essere permesse oltre questo limite anche in caso di vittoria dei sì. Secondo gli stessi promotori, il referendum del 17 aprile è soprattutto un atto politico che serve a dare un segnale contrario all'utilizzo delle fonti di energia fossile, come il gas e il petrolio estratti dalle piattaforme offshore. In tutto le assemblee di nove regioni hanno chiesto il referendum: Basilicata, Marche, Puglia, Sardegna, Veneto, Calabria, Liguria, Campania e Molise. Una raccolta di firme per presentare il referendum era fallita lo scorso inverno. L'esito del referendum sarà valido solo se andranno a votare il 50 per cento più uno degli aventi diritto al voto.

### Cosa vuole cambiare il referendum

Nel referendum si chiede agli italiani se vogliono abrogare la parte di una legge che permette a chi ha ottenuto concessioni per estrarre gas o petrolio da piattaforme offshore entro 12 miglia dalla costa di rinnovare la concessione fino all'esaurimento del giacimento. Il quesito del referendum, letteralmente, recita:

Volete voi che sia abrogato l'art. 6, comma 17, terzo periodo, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, "Norme in materia ambientale", come sostituito dal comma 239 dell'art. 1 della legge 28 dicembre 2015, n. 208 "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2016)", limitatamente alle seguenti parole: "per la durata di vita utile del giacimento, nel rispetto degli standard di sicurezza e di salvaguardia ambientale"?

Il comma 17 del decreto legislativo 152 stabilisce che sono vietate le nuove «attività di ricerca, di prospezione nonché di coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi» entro le 12 miglia marine delle acque nazionali italiane, ma stabilisce anche che gli impianti che esistono già entro questa fascia possono continuare la loro attività fino alla data di scadenza della concessione. Questa concessione può essere prorogata fino all'esaurimento del giacimento. Il referendum, quindi, non riguarda nuove trivellazioni, ma la possibilità per gli impianti già esistenti di continuare a operare fino a che i giacimenti sottostanti non saranno esauriti.

## **La situazione oggi**

Gran parte delle 66 concessioni estrattive marine che ci sono oggi in Italia si trovano oltre le 12 miglia marine, che non sono coinvolte dal referendum. Il referendum riguarda soltanto 21 concessioni che invece si trovano entro questo limite: una in Veneto, due in Emilia-Romagna, una nelle Marche, tre in Puglia, cinque in Calabria, due in Basilicata e sette in Sicilia. Le prime concessioni che scadranno sono quelle degli impianti più vecchi, costruiti negli anni Settanta. Le leggi prevedono che le concessioni abbiano una durata iniziale di trent'anni, prorogabile una prima volta per altri dieci, una seconda volta per cinque e una terza volta per altri cinque; al termine della concessione, le aziende possono chiedere di prorogare la concessione fino all'esaurimento del giacimento.

Se al referendum dovessero vincere il sì, gli impianti delle 21 concessioni di cui si parla dovranno chiudere tra circa cinque-dieci anni. Gli ultimi, cioè quelli che hanno ottenuto le concessioni più recenti, dovrebbero chiudere tra circa vent'anni. In tutto in Italia ci sono circa 130 piattaforme offshore utilizzate in processi di estrazione o produzione di gas e petrolio. Quattro quinti di tutto il gas che viene prodotto in Italia (e che soddisfa circa il 10 per cento del fabbisogno nazionale) viene estratto dal mare, così come un quarto di tutto il petrolio estratto in Italia. Nessuno al momento ha calcolato quale percentuale di gas e petrolio viene prodotta entro le 12 miglia marine, né quanto sono abbondanti le riserve che si trovano in quest'area.

## **Cosa succede in caso di vittoria dei sì**

Il referendum non modifica la possibilità di compiere nuove trivellazioni oltre le 12 miglia e nemmeno la possibilità di cercare e sfruttare nuovi giacimenti sulla terraferma: e compiere *nuove* trivellazioni entro le 12 miglia è già vietato dalla legge. Una vittoria dei sì al referendum impedirà l'ulteriore sfruttamento degli impianti già esistenti una volta scadute le concessioni. Il giacimento di Porto Garibaldi Agostino, per esempio, che si trova a largo di Cervia, in Romagna, è in concessione all'ENI ed è sfruttato da sette piattaforme di estrazione. La concessione risale al 1970 ed è stata rinnovata per dieci anni nel 2000 e per cinque nel 2010. In caso di vittoria del sì, l'ENI potrà ottenere una seconda e ultima proroga per altri cinque: dopo sarà costretta ad abbandonare il giacimento, anche se nei pozzi si trovasse ancora del gas.

## **Le ragioni di chi è favore del Sì**

Secondo i vari comitati "No-Triv", appoggiati dalle nove regioni che hanno promosso il referendum e da diverse associazioni ambientaliste come il WWF e Greenpeace, le trivellazioni andrebbero fermate per evitare rischi ambientali e sanitari. I comitati per il Sì ammettono che per una serie di ragioni tecniche è impossibile che in Italia si verifichi un disastro come quello avvenuto nell'estate del 2010 nel Golfo del Messico, quando una piattaforma esplose liberando nell'oceano 780 milioni di litri di greggio, ma sostengono che un disastro ambientale in caso di gravi malfunzionamenti di uno degli impianti sia comunque possibile.

Alcuni aderenti ai comitati per il Sì hanno anche parlato dei danni al turismo che avrebbero arrecato le piattaforme. È importante sottolineare, però, che il referendum non impedirà nuove trivellazioni (che sono già vietate) né la costruzione di nuove piattaforme, ma solo lo sfruttamento di quelle già esistenti. Inoltre, il legame tra piattaforme e danni al turismo non è stato dimostrato chiaramente. La regione con il più alto numero di piattaforme, l'Emilia-Romagna, è anche una di quelle con il settore turistico più in salute. La Basilicata, la regione del sud più sfruttata per la produzione energetica, è stata una di quelle che negli ultimi anni hanno visto crescere di più il settore turistico.

Questa settimana Greenpeace ha pubblicato uno studio realizzato dall' ISPRA, l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca, che mostra come tra il 2012 e il 2014 ci siano stati dei superamenti dei livelli stabiliti dalla legge per gli agenti inquinanti nel corso della normale amministrazione di alcuni dei 130 impianti attualmente in funzione in Italia. Non sembra però che i valori fossero particolarmente preoccupati. Gli stessi promotori del referendum sottolineano che l'inquinamento non è la priorità che ha reso necessario il referendum. La ragione principale, spiegano, è "politica": dare al governo un segnale contrario all'ulteriore sfruttamento dei combustibili fossili e a favore di un maggior utilizzo di fonti energetiche alternative. Come è scritto sul sito del coordinamento "no-triv":

«Il voto del 17 Aprile è un voto immediatamente politico, in quanto, al di là della specificità del quesito, residuo di trabocchetti e scossoni, esso è l'*unico strumento* di cui i movimenti che lottano da anni per i beni comuni e per l'affermazione di maggiori diritti possono al momento disporre per dire la propria sulla Strategia Energetica nazionale che da Monti a Renzi resta l'emblema dell'offesa ai territori, alle loro prerogative, alla stessa Costituzione italiana»

### **Le ragioni di chi è a favore del No**

Contro il referendum è stato fondato il comitato "Ottimisti e razionali", presieduto da Gianfranco Borghini, ex deputato del Partito Comunista e poi del PdS. Il comitato sostiene che continuare l'estrazione di gas e petrolio offshore è un modo sicuro di limitare l'inquinamento: l'Italia estrae sul suo territorio circa il 10 per cento del gas e del petrolio che utilizza, e questa produzione ha evitato il transito per i porti italiani di centinaia di petroliere negli ultimi anni.

Una vittoria del sì avrebbe poi delle conseguenze sull'occupazione, visto che migliaia di persone lavorano nel settore e la fine delle concessioni significherebbe la fine dei loro posti di lavoro. Nella provincia di Ravenna il settore dell'offshore impiega direttamente o indirettamente quasi settemila persone.

L'aspetto "politico", infine, è una delle principali ragioni per cui il referendum è stato criticato. Il referendum, secondo gli "Ottimisti e razionali", è lo strumento sbagliato per chiedere al governo maggiori investimenti nelle energie rinnovabili. Il referendum, dal loro punto di vista, somiglia più a un tentativo di alcune regioni – che hanno reso possibile la consultazione – di fare pressioni sul governo in una fase in cui una serie di leggi recentemente approvate e la riforma costituzionale in discussione stanno togliendo loro numerose autonomie e competenze, anche in materia energetica.

## **REFERENDUM SULLE TRIVELLE, 10 DOMANDE (E RISPOSTE) PER CAPIRE**

La Corte costituzionale martedì ha approvato uno dei sei referendum “anti-trivelle” chieste da dieci Regioni. Ecco dieci domande e dieci risposte per capire meglio il tema in discussione.

### **1 - Che cosa ci chiederà il referendum?**

Il quesito referendario sopravvissuto (dei 6 originari) è debolissimo nei contenuti ma forte nella valenza politica-emotiva. In sostanza ci verrà chiesto: volete voi che, quando scadranno le concessioni nelle acque territoriali italiane, quei giacimenti vengano fermati anche se sotto c'è ancora gas o petrolio?

### **2 - Quando voteremo?**

Non è ancora deciso. Il Governo vuole evitare sovrapposizioni elettorali, per evitare distorsioni a un voto già fortemente caratterizzato da emotività. Per questo motivo le opposizioni premono molto per i referendum: per aumentare le difficoltà di consenso del Governo. Le due soluzioni per ora individuate sono entrambe ad alto rischio. In primavera sono in programma elezioni amministrative, nelle quali la facile presa emotiva del tema delle perforazioni può diventare un campo di battaglia elettorale senza esclusione di colpi bassi. In autunno c'è la coincidenza con il referendum costituzionale, che è quasi un plebiscito per confermare o negare l'apprezzamento dei cittadini nei confronti del Governo Renzi. Entrambe le coincidenze disturbano il Governo; forse la meno temuta è la prima, cioè le amministrative.

### **3 - Quali effetti diretti può avere il “sì” al referendum?**

Se passerà il “sì”, quando scadranno le concessioni verranno bloccati diversi investimenti fra i quali spiccano tre grandi giacimenti già attivi per i quali sono allo studio i potenziamenti. Si tratta del giacimento Guendalina (Eni) nel Medio Adriatico, del giacimento Gospo (Edison) davanti all'Abruzzo e del giacimento Vega (Edison) al largo di Ragusa. Alcune vecchie piattaforme – nei mari italiani ci sono 106 installazioni per estrarre metano o petrolio - ormai hanno esaurito gran parte delle risorse che erano disponibili quando furono realizzate decenni fa, ma i giacimenti sono ancora assai grandi. Non ci saranno invece effetti sui grandi giacimenti oltre le 12 miglia dalla costa (cioè in acque internazionali di competenza economica italiana), dove si prospettano riserve dalle dimensioni impressionanti.

### **4 - Quali effetti diretti può avere il “no” al referendum?**

Se passerà il “no”, quando scadranno le concessioni le compagnie petrolifere potranno chiedere un prolungamento dell'attività e, ottenute le autorizzazioni in base alla Valutazione di impatto ambientale, potranno investire in rinnovamento degli impianti, aggiornare le tecnologie produttive e di sicurezza ambientale, e aumentare la produzione di metano o petrolio fino all'esaurimento completo del giacimento.

### **5 - Quali effetti positivi da un “sì” al referendum?**

Una vittoria dei “sì” potrebbe allontanare il rischio di incidenti rilevanti nei mari italiani, già inquinati dai depuratori rotti dall'Abruzzo in giù. Il rischio di incidenti nelle 106 piattaforme presenti da decenni nei mari italiani è remoto ma esiste e può avere effetti terribili.

#### **6 - Quali effetti negativi da un “sì” al referendum?**

Una vittoria dei “sì” potrebbe produrre ricadute negative su un “made in Italy” avanzatissimo e altamente tecnologico nel mondo: il polo di Ravenna, con decine di imprese italiane e migliaia di persone, è leader nel mondo nelle perforazioni sia per tecnologia sia per qualità ambientale. Oltre a quelle che hanno già chiuso, lasciando senza lavoro centinaia di persone, il nuovo stop potrebbe far perdere all'Italia questa leadership di qualità e di tecnologia.

#### **7 - Quali altri effetti indiretti avrebbe il referendum?**

Secondo l'esito del voto, potranno esserci effetti sulle royalty per le Regioni, sull'andamento delle importazioni di petrolio (il blocco dei giacimenti nazionali aumenta l'import), sul traffico di petroliere (il blocco dei giacimenti nazionali aumenta il ricorso a petroliere nei nostri mari da Paesi lontani), sull'aumento delle emissioni.

#### **8 - Quali le posizioni politiche?**

Gran parte dei politici (anche quelli che in cuor loro non sono contrari all'uso dei giacimenti nazionali) hanno fiutato il vento e per non perdere il consenso cavalcano le posizioni conservatrici.

#### **9 - Il referendum salverà le isole Tremiti?**

Il referendum (che riguarda solamente la durata delle attività petrolifere già in corso in acque territoriali) non tocca in alcun modo i progetti di studio geologico del sottosuolo dei fondali al largo delle isole Tremiti, di fronte a Puglia e Molise, dove non ci sono (né vi saranno a lungo) attività di studio geologico.

#### **10 - Le isole Tremiti sono a rischio?**

Non sono previste ricerche petrolifere in Adriatico. L'unico evento accaduto è che una compagnia petrolifera irlandese, la Petroceltic, ha ottenuto il permesso di poter cercare in futuro eventuali giacimenti in acque internazionali oltre 12 miglia (22 chilometri) dalla costa molisana e dalle isole Tremiti. Per ottenere il permesso ha dovuto pagare un diritto di cancelleria (basato sull'estensione dell'area interessata) di circa 2mila euro. Prima di poter fare le prospezioni sotto i fondali la compagnia dovrà avviare una procedura pubblica complessa e assai lunga che prevede una Valutazione di impatto ambientale e una nuova autorizzazione. Finché il greggio ha un valore così poco appetitoso, nessuna compagnia – né la Petroceltic né altri - affronterà nei mari italiani né l'investimento cospicuo della ricerca né i tempi lunghissimi della procedura.

## **IL LAVORO O L'AMBIENTE? CGIL DIVISA AL REFERENDUM LA FIOM PER IL SÌ, I CHIMICI PER IL NO**

Viene prima il posto di lavoro o la tutela dell'ambiente? La questione sta dividendo il sindacato, in particolare la Cgil, a proposito del cosiddetto referendum trivelle. Consultazione con la quale, il 17 aprile, gli italiani dovranno decidere se abrogare la norma che concede di protrarre le concessioni per estrarre gas e petrolio entro le 12 miglia dalla costa italiana fino all'esaurimento dei giacimenti. Il referendum, promosso da nove Regioni (Basilicata, Calabria, Campania, Liguria, Marche, Molise, Puglia, Sardegna e Veneto), è ad alto rischio fallimento per mancato raggiungimento del quorum (sarà valido solo se vota il 50% più uno degli aventi diritto).

La Fiom-Cgil di Maurizio Landini si è mobilitata a favore del «sì» all'abrogazione del rinnovo delle concessioni (ce ne sono 21 entro le 12 miglia). Su questa linea anche la Cgil Basilicata e la Cgil di Foggia che ha aderito al comitato per il sì della Puglia (al quale tra gli altri partecipa anche la Fim-Cisl di Foggia). Per la Fiom e gli altri sindacati si tratta di bloccare «la devastazione dell'ambiente». Contro questa posizione si è invece schierata la Filctem, il sindacato dei lavoratori della chimica, del tessile e dell'energia della Cgil. Oggi il segretario generale, Emilio Miceli, sarà a Ravenna, all'assemblea dei lavoratori del distretto energetico che impiega oltre 6.500 addetti tra diretti e indiretti e grandi multinazionali del calibro di Baker Hughes, Saipen, Halliburton, Schlumberger. «Se al referendum dovessero vincere i sì, il rischio è quello di rimanere tutti a casa, sarebbe una carneficina», avverte Miceli, per il quale «la tesi che racconta del superamento dell'energia da fonte fossile è inesistente».

A sostegno del «no» si sono schierate anche la Femca (energia, chimica, moda) e la Flaei (elettrici) della Cisl e la Uiltec (tessili e chimici) con il segretario Paolo Pirani, secondo il quale lo sfruttamento dei giacimenti potrebbe continuare senza danni, «usando tecnologie sostenibili e compatibili con l'ambiente». La Cgil discuterà la questione nel consiglio direttivo del 21 marzo. La decisione tra la tutela dei posti di lavoro e interessi più generali è sempre difficile. Pensiamo, per esempio, alla fabbricazione di armi, che interessa da vicino proprio i metalmeccanici: va accettata, anche in nome dei lavoratori che vi sono coinvolti, oppure respinta in omaggio a principi superiori? Pressing di Cgil, Cisl e Uil per ottenere a breve un incontro col ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, su come regolamentare i voucher, i buoni per pagare i lavori occasionali, che sono cresciuti in modo esponenziale negli ultimi anni, coprendo abusi e illeciti. Racconta Franco Turri, segretario generale della Filca-Cisl (edilizia): «Nel nostro settore i voucher vengono largamente utilizzati per non applicare il contratto, pagare meno i lavoratori e corrispondere loro una minore contribuzione Inps e Inail. Inoltre, questi lavoratori non beneficiano delle prestazioni della cassa edile e non hanno accesso alla formazione per la sicurezza. Senza contare che spesso i voucher sono utilizzati dalle aziende per coprirsi quando arrivano gli ispettori del lavoro o per “regolarizzare” gli infortuni dei lavoratori in nero. Chiediamo quindi che i voucher siano vietati in edilizia o che quanto meno sia affidata ai contratti la disciplina dei casi limitati in cui poterli usare». (Enrico Marro)

## **IL VENETO ED IL REFENDUM NON TRIV**

Il Consiglio Regionale del Veneto è stato tra i promotori dei referendum contro le trivellazioni e oggi partecipa alla campagna per il No.

Delle posizioni della Regione Veneto abbiamo inserito nel Dossier alcuni comunicati stampa ufficiali di Palazzo Ferro Fini e di Palazzo Balbi.

**Nel sito del Ministero dello Sviluppo Economico (area tematica Energia, Gas Naturale, Produzione) sono consultabili tutte le concessioni di coltivazione dei giacimenti di idrocarburi con relativa cartografia.**

**Nel mare antistante il Veneto risultano esserci tre concessioni tutte di ENI: la concessione A.C. 22 EA (entro le 12 miglia), la concessione A.C. 23 EA ed il permesso di ricerca A.R.91 EA. Tutte e tre riguardano il gas naturale e risultano totalmente inattive (non vi è attività di estrazione in corso).**

**Il permesso di ricerca è poi sospeso e la sua attività bloccata in conseguenza degli studi sull'abbassamento del fondo marino.**

## **STOP ALLE TRIVELLE IN ADRIATICO, IL VENETO DICE SÌ AL REFERENDUM APPROVATA ALL'UNANIMITÀ LA RICHIESTA. CIAMBETTI E AZZALIN A ROMA PER DEPOSITARLA**

**VENEZIA** Semaforo verde da Ferro Fini alla richiesta di un referendum contro le trivellazioni in Adriatico. Venerdì il consiglio regionale ha approvato all'unanimità le due proposte referendarie per l'abrogazione delle parti del decreto «sblocca Italia» che centralizzano le attività di ricerca, prospezione e coltivazione degli idrocarburi. Ad andare a Roma a porre l'istanza dell'assemblea veneta, una delle sette che si sono già pronunciate, saranno il leghista Roberto Ciambetti e il democratico Graziano Azzalin. Se il presidente dell'aula aveva concordato con altri 18 colleghi di tutta Italia sulla necessità di un'azione comune, il consigliere di opposizione aveva presentato la proposta di legge statale (tuttora ferma in Parlamento) per lo stop alle trivelle nelle province di Venezia, Padova e Rovigo. La questione è particolarmente sentita proprio in Polesine, dove l'estrazione del metano è avvenuta fino agli anni '60, con costi che ancora oggi ammontano a «700 milioni di euro contro il rischio idrogeologico», generando «il fenomeno della subsidenza che in alcuni punti raggiunge anche i tre metri», come ha evidenziato l'assessore rodigino Cristiano Corazzari.

I quesiti referendari mirano sostanzialmente a restituire potere alle Regioni ed agli enti locali in materia di individuazione delle aree, opere strumentali e rilascio dei titoli minerari. «Un tema su cui occorre coinvolgere anche le Regioni non costiere come ad esempio la Lombardia», ha osservato Marino Zorzato di Area Popolare. L'ostacolo da superare sarà il quorum, per questo sono stati approvati all'unanimità anche gli ordini del giorno depositati dal leghista Marino Finozzi e dal Movimento 5 Stelle, che impegnano la giunta a dare piena informazione sulla consultazione. «Chiediamo però alla Regione anche se intenda tutelare pure la terra, oltre che il mare - ha detto il pentastellato Simone Scarabel - visto che il governatore Luca Zaia ha parlato di questa come "la madre di tutte le battaglie", ma nel 2013 la sua giunta ha autorizzato le trivellazioni a Nervesa». Il dem Andrea Zanoni ha così auspicato che vengano «riviste le autorizzazioni dei siti di estrazione di terra». Giusto ieri la Fondazione UniVerdi ha consegnato a Palazzo la petizione «Referendum #notriv». Sottolinea il rappresentante veneziano Pierantonio Belcaro: «Non possiamo permettere che il turismo, motore della nostra economia, venga compromesso da un'attività i cui rischi sono molto superiori ai benefici. Speriamo che la posizione delle Regioni sia di stimolo al Parlamento per cambiare la legge». Meno netto è il giudizio di Carlo Brunetti, delegato di Confindustria Veneto all'energia: «Vediamo con favore tutto ciò che sostiene la bolletta energetica delle imprese, naturalmente nel rispetto dell'ambiente e del turismo. Crediamo che con gli adeguati investimenti tecnologici possano essere ridotti al massimo i rischi. Capisco comunque le paure, soprattutto se non si conosce a fondo la tematica».

**26 settembre 2015**

## **SÌ DELLA CORTE COSTITUZIONALE A REFERENDUM SULLE TRIVELLAZIONI. ZAIA:“ORA ANCHE I CITTADINI POTRANNO DIRE NO A QUESTA SCIAGURA”**

Comunicato stampa N° 70 del 19/01/2016 (AVN) Venezia, 19 gennaio 2016

“Il primo obiettivo, quello della possibilità di effettuare il referendum, è stato raggiunto, ma ora dobbiamo guardare al traguardo decisivo: quello di impedire le trivellazioni nei nostri territori e nel nostro mare e mettere la parola fine a questa spada di Damocle che pende sulle teste di milioni di cittadini e aziende del Veneto e delle altre regioni adriatiche”.

Il presidente Luca Zaia saluta con soddisfazione l’ammissione da parte della Corte Costituzionale del quesito referendario, proposto da nove Consigli regionali, sulla durata delle autorizzazioni a esplorazioni e trivellazioni dei giacimenti petroliferi già rilasciate.

“Noi continuiamo a opporci con fermezza alle perforatrici che il governo Renzi vuole calare sui nostri territori – ribadisce Zaia – e a lottare con ogni mezzo contro lo sfruttamento petrolifero dell’Adriatico, che potrebbero provocare enormi danni al nostro ambiente e all’economia turistica costiera. Ora anche i cittadini potranno dire di no a questa sciagura”.

## **PRESENTATO A ROMA IL SIMBOLO DEL COMITATO PROMOTORE DEL REFERENDUM STOP TRIVELLE**

7 marzo 2016 - Oggi Roberto Ciambetti, presidente del Consiglio regionale del Veneto, a Roma alla Camera dei Deputati ha presentato il simbolo del Comitato promotore del Referendum del 17 aprile "in cui nove Regioni - ha spiegato il presidente Ciambetti - chiedono ai cittadini di dire il loro SÌ per difendere il mare da campagne di sfruttamento di eventuali pozzi petroliferi che possono mettere a rischio l'ambiente, colpendo in modo irreparabile il delicatissimo habitat dei nostri mari e per quanto riguarda noi veneti il Delta del Po, le spiagge, la Laguna e Venezia. Vogliamo difendere questo patrimonio? SÌ".

## **TRIVELLE IN ADRIATICO. L'ASSESSORE BOTTACIN: “PIENO APOGGIO AI COMITATI NO-TRIV”**

Comunicato stampa N° 345 del 09/03/2016

(AVN) – Venezia, 9 marzo 2016

L’assessore all’ambiente Gianpaolo Bottacin ha incontrato oggi Michele Boato e Roberta Radich del comitato nazionale "No-triv", rassicurandoli dell'appoggio della Giunta veneta alle ragioni del “sì” in vista del referendum relativo alle trivellazioni che si terrà il prossimo 17 aprile.

"Un appuntamento importante per fare il punto sulla situazione e concordare anche azioni comuni in vista del voto. Il tema è quanto mai delicato - precisa l'assessore - e abbisogna di adeguata informazione: allo stato attuale non vi è totale sicurezza sulle ripercussioni ambientali delle trivellazioni in Adriatico. Il principio di precauzione ci obbliga pertanto a tener conto soprattutto di possibili fenomeni di subsidenza, oltre ad altre variabili".

"I cittadini – aggiunge - devono conoscere i possibili pericoli provocati dalle estrazioni di gas e petrolio e sapere che i rischi potranno cessare solo una volta scadute le concessioni estrattive oggi in essere. Ma per portarle a scadenza senza che vengano rinnovate, sarà necessario che il 17 aprile prevalgano i “sì” e che ci sia una partecipazione al referendum di almeno il 50% degli elettori".

"Votando “sì” facciamo una scelta di sicurezza - conclude Bottacin - limitando il rischio di incidenti con sversamenti di idrocarburi in un bacino chiuso com'è l'Adriatico che, per la caratteristica conformazione, non a caso gli antichi chiamavano addirittura “Golfo”. Il mare è di tutti e quindi siamo tenuti a tutelarlo".

## **REFERENDUM TRIVELLE. CIAMBETTI INAUGURA LA FIERA CACCIA, PESCA E NATURA: "LONGARONE, CITTÀ SIMBOLO DI COSA PIÙ FARE LA CIECA VOLONTÀ DI PROFITTO DELL'UOMO: DA QUI FACCIAMO PARTIRE LA CAMPAGNA STOP TRIVELLE"**

(Arv) Venezia, 12 marzo 2016 - “E sotto quella neve vivono i miei ricordi” Cita Mario Rigoni Stern, con un chiaro riferimento alle ultime nevicate di questo marzo che hanno imbiancato le Dolomiti, nel suo intervento il presidente del Consiglio regionale **Roberto Ciambetti** all'inaugurazione della Fiera “Caccia Pesca e Natura” a Longarone (Bl) aperta questa mattina. Parlando del rapporto tra uomo e natura, Ciambetti, che rappresenta il Veneto nel comitato promotore del Referendum per abrogare le norme relative allo sfruttamento di nuovi pozzi petroliferi o di gas anche nell'Alto Adriatico ha detto: “Fra poche settimane si terrà il referendum Stop trivelle, promosso da 10 Regioni, con il Veneto in prima fila, perché non vogliamo che l'habitat marino dell'Adriatico, del Delta del Po, della Laguna di Venezia, siano messi a rischio dallo sfruttamento di eventuali risorse petrolifere.

Il Parlamento croato, la più alta espressione democratica di un Paese che come noi dipende dalle importazioni di petrolio, ha messo al bando la realizzazione di piattaforme petrolifere nell'Adriatico, perché ha dato precedenza al patrimonio ambientale, al turismo, alla pesca professionale. E' stato così limpido il percorso democratico in Croazia – ha sottolineato con forza Ciambetti - che il governo croato non ha scelto in modo autocefalo, bensì ha chiesto al Parlamento cosa fare. E il Parlamento, nel nome del Popolo, ha detto che non si deve mettere a rischio l'ambiente. In Italia, invece, non solo il governo mette a rischio l'habitat naturale, il turismo, la pesca, le città che vivono sulla costa, ma ha messo anche il silenziatore al Referendum convinto che i cittadini non andranno a votare. Ebbene io mi chiedo: è più colpevole il cacciatore che difende l'ambiente, tutela il bosco, caccia le sue prede come s'è sempre fatto, o è più colpevole quel governo che mette a rischio l'ecosistema marino di un mare chiuso come l'Adriatico mettendo a rischio un patrimonio ambientale e culturale unico come il Delta del Po, la Laguna e la città di Venezia? Chiediamoci perché davanti al mondo venatorio si sollevano polemiche altissime, ma si tace davanti agli interessi dei petrolieri. Non è una domanda retorica, ma un grido d'allarme che lancia da questa città, Longarone, simbolo di cosa più fare la cieca volontà di profitto dell'uomo, quando si pone contro l'ambiente e lo violen-

ta: io credo che la memoria di questa città, Longarone, di questa valle, del monte Toc, della diga del Vajont, impongano a noi tutti il dovere etico e morale di non calpestare oltre l'ambiente, di non sfidare oltre la natura". Ciambetti ha poi concluso "Questa città ci insegna che la forza di volontà del popolo, dei più semplici, degli umili, può vincere e riportare la vita laddove il bieco desiderio di guadagno aveva portato la morte. Sotto la neve vivono i nostri ricordi, diceva Mario Rigoni Stern. In questa città quei ricordi hanno nomi e cognomi, volti e sguardi, sentimenti e affetti che vivono ancora. Non cancellateli quei ricordi, fateli rivivere ogni giorno con la vostra onestà, con le vostre passioni, con la voglia di vivere e vivere nella natura che vi contraddistingue tutti"